

LA FIGLIATA



SEMIFINALISTA BIENNALE DI VENEZIA 2024 COLLEGE REGIA UNDER 35

MENZIONE SPECIALE NEXT GENERATION ALLA DRAMMATURGIA
PREMIO CARLO ANNONI 2024

DRAMMATURGIA FINALISTA PREMIO NAZIONALE OMISSIS 2024

INDICE



01/ ISPIRAZIONE P.1

02/ TESTO P.4

sinossi
temi e personaggi
note

03/ REGIA P.10

concept
tono e linguaggio
atmosfere musicali
scheda tecnica

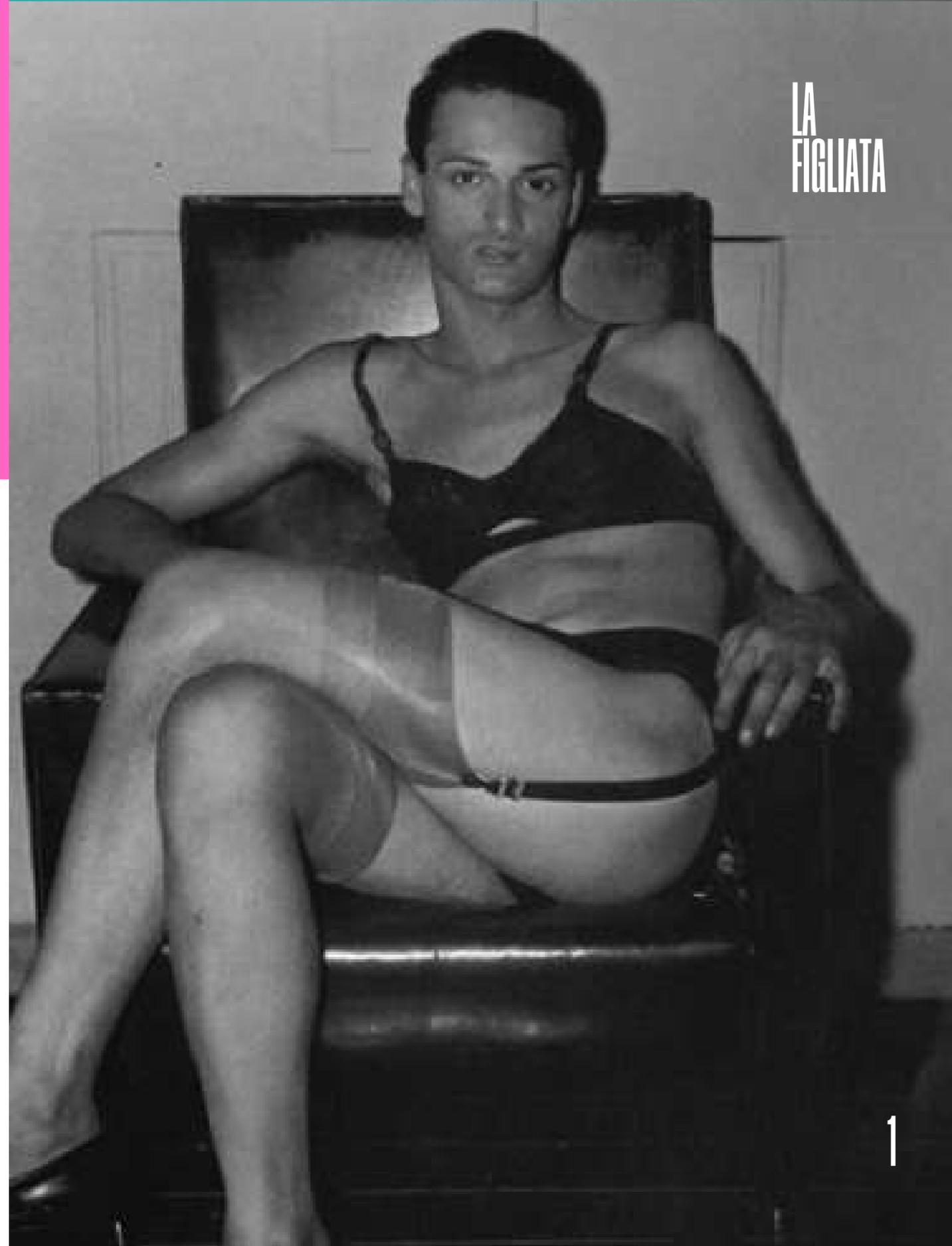
04/ CAST P.29

01/ISPIRAZIONE

La figliata è un progetto artistico di nuova drammaturgia che nasce dal personale desiderio del regista e autore di indagare il tema del genere, ponendo attenzione sull'incontro tra maschile e femminile. L'urgenza che ha accompagnato tutto il processo di creazione è stata quella di dare corpo ad una proposta dalle tinte vivide che fosse in grado di raccontare, anche attraverso l'utilizzo di contaminazioni dialettali, la complessità di vite calate in territori marginali, periferici. Il regista-autore in tutto il processo di ideazione e costruzione ha attinto al proprio bagaglio emotivo, al lessico familiare e a una serie di tradizioni frutto delle sue radici campane. *La figliata* si ispira alla drammaturgia napoletana, guardando con interesse ad Annibale Ruccello e a Manlio Santanelli, rievocandone le atmosfere e la tipica ironia amara in grado di far riflettere su temi di estrema delicatezza.

L'indagine si origina da una prima importante suggestione offerta da una figura storica e popolare tipicamente napoletana: il femminiello. I femminielli, pur svolgendo ruoli sociali come la prostituzione, sono corpi di mezzo che vivono perfettamente integrati nella struttura sociale del vicolo e in quello spazio, quello del quartiere, spesso sono incaricati dell'accudimento dei bambini o della cura delle case.

Foto di Luciano Ferrara



LA
FIGLIATA

01/ ISPIRAZIONE

I femminielli non sono semplicemente dei travestiti, né tanto meno omosessuali effeminati, essi sono dei corpi inattesi, che sfidano non solo le rappresentazioni dominanti del maschile e del femminile, ma anche quella omosessuale o la norma trans. Rappresentano l'archetipo di un genere che coniuga elementi arcaici e post-moderni. Un terzo genere che possiede una specificità che riguarda non solo le modalità di rappresentazione, ma anche determinate pratiche simboliche e religiose. Questa figura, oltre a nutrire una grande devozione per la Madonna, si fa portatrice di una serie di riti: lo *spusarizio*, che consiste nella simulazione delle nozze tra due femminielli, *la prima uscita* che equivale ad un battesimo, *il pianto al finto morto* e *la figliata*. L'essere doppio del Femminiello assume, nella cultura napoletana, una sorta di sacralità, di aura speciale, magica. I riti che compiono vengono visti come dispositivi di inclusione sociale. I femminielli sono personaggi urbani portatori di marginalità che si elevano a divinità contemporanee, proprio per combattere l'esclusione e il fallimento.

"Il nostro problema è proprio questo e cioè che non possiamo rimanere incinte, non possiamo fare i figli e quindi non possiamo avere una famiglia normale e allora quando capisci questa cosa ti rendi conto che è meglio vivere da sole senza farsi grandi illusioni, stare da sole senza pesi e falsi amori"

Lina, un femminiello
Corpi sull'uscio. Identità possibili.
Filema Edizioni, 2010

“Il Femminiello in posizione supina, simulava le doglie del parto accerchiato da altri Femminielli che accompagnavano la recita con lamenti e litanie. [...] Il frutto del parto era talvolta una bambola o più frequentemente un fallo di dimensioni spropositate e veniva festeggiato con babà e Vermouth offerti con grande gioia dalle donne presenti in sala. La scena, che poteva durare anche diverse ore proprio come un reale travaglio, veniva spesso coperta da un telo, in quanto, secondo la tradizione, era più importante sentire che vedere”. Così Curzio Malaparte descrive il rito della figliata nel libro “La Pelle”. La figliata del femminiello si presta a interpretazioni diverse che mescolano elementi storici, sociali e culturali di una città del Mediterraneo, attraversata da slanci futuristici e tradizioni arcaiche. Il femminiello, attraverso i suoi riti, incarna le contraddizioni cittadine: una divinità dal corpo ibrido e marginale, venerata dal quartiere proprio per queste peculiarità. E’ da qui che prende l’avvio un racconto di emarginazione e contraddizioni, in cui sacro e profano si mescolano dando vita a una storia fatta di fragilità e violenza.

Foto di Luciano Ferrara



Pina è un femminiello, sospesa a metà tra il femminile e il maschile. E' un **essere doppio**, portatore di un'aura speciale, magica. Per questo processioni di disperati si rivolgono a lei per la lettura dei tarocchi, per scattare foto amuleto o per assicurarsi una dose di fortuna durante la figliata del bambolotto. Insieme a Pina, Maria e Luisa condividono una avvilente quotidianità. Le tre donne inventano continui **atti di disobbedienza** ad un mondo in cui nessuno è capace di concedere nulla. È una storia di **corpi**. Corpi che **desiderano**, che **amano** e **osano**, corpi arroganti: quello di Maria che ogni sera si mette in vendita per investire in un domani diverso; quello di Luisa che si trucca le labbra per scrivere un punto alle violenze subite; quello di Pina, che si "arrogna" il diritto di superare ogni limite pur di soddisfare il suo desiderio più recondito. Le tre donne, in una città maschile e minacciosa, diventano eroine urbane, vivono conflitti, **immaginano vite future** - e forse improbabili - sognano il riscatto, si feriscono e consolano tra loro in un dialogo continuo che le porta a ritrovarsi davanti ad una annacquata tazza di caffè.

Corpi e desideri tanto diversi quanto simili, impegnati a compiere azioni sovversive e talvolta immorali, forse incapaci di riscrivere il loro destino perché nella loro ribellione non c'è altro che un **reiterato fallimento**.



SINOSSI

OSTESIO

TEMI
E PERSONAGGI

Figliata è un termine di cui il significato primario individua l'insieme dei **piccoli di un animale** nati da uno stesso parto. Ecco che il titolo assume diverse valenze simboliche, strettamente correlate alle tematiche trattate.

La figliata è quella cui da luogo il femminiello che partorisce **bambolotti fortunati**, così come parte di una stessa figliata sono le tre donne protagoniste della storia, partorite e abbandonate da una società che le vuole ai **margini**.

La figliata è anche la schiera impotente di nuovi nati di cui le tre donne sono madri naturali, putative o rituali.

In questo senso, il progetto intende indagare ferocemente il tema della maternità.

La **maternità** è qui intesa con accezione rituale e al contempo carnale, in una contrapposizione tra ciò che viene considerato naturale e ciò che non lo è, tra ciò che la società ammette come possibilità e ciò che impone come obbligo o condanna.

Al centro della storia, **tre donne - madri**, ognuna tagliata da zone di luce e d'ombra.

02/TESTO

TEMI E PERSONAGGI

La prima, Pina, è la madre del rito che **partorisce bambole di plastica**, una madre-non madre incatenata tra due mondi e imprigionata nel desiderio di varcare un confine apparentemente impossibile. Ma la sua determinazione la porterà oltre quella linea che divide i mondi, che divide **maschile e femminile**, in una **fluidità di corpo**, pensieri, desideri e **morale** fino a farle compiere l'ultimo estremo atto: essere madre di un figlio vero, non più di plastica, portato via a chi, a differenza sua, ha il potere di generare.

La seconda, Luisa, è una madre debole, spezzata, spaventata, legata ad una figlia che ha partorito da un **uomo di cui ha paura**, in bilico tra l'amore e il senso di colpa, incapace di emanciparsi. La sua unica possibilità è quella di **fuggire**, abbandonare la figlia nella speranza inconscia che, un giorno, qualcun altro possa aiutarla a ritrovare la strada e far pace con il suo essere mamma.

La terza è Maria, voluttuosa donna apparentemente senza scrupoli e **senza ferite**, la madre delle *altre madri*, pronta a tutto per mantenere il suo equilibrio. Maria però ha un segreto: ha dovuto **rinunciare a una figlia** che le è stata portata via a causa della sua **dipendenza dal gioco** d'azzardo. Ritenuta incapace di essere madre, di essere *una come si deve*, Maria per sopravvivere al dolore si finge coraggiosa, emancipata senza rendersi conto, però, che non può sfuggire al vortice emotivo cui la società e le relazioni interpersonali la costringono.

"Un giorno di questi mi vendico e mi riprendo tutto quello che mi spetta. Vado alla slot della sala giochi, anzi no vado alla macchinetta della Sisal, la riempio di venti, trenta petardi. Ci piazzo dentro pure una bella bomba di Maradona e faccio partire uno spettacolo di fuochi d'artificio che ne devono parlare per anni. Boom"

Maria - La figliata

02/TESTO



TEMI E PERSONAGGI

02/TESTO

Per reagire alla marginalità, le protagoniste, Pina, Luisa e Maria, decidono di attingere alla loro unica risorsa: i **corpi**. Corpi consumati, sbagliati, inconsueti, fragili e provocanti, costruiti secondo regole ben precise cui sembra impossibile ribellarsi. Tutte e tre, però, desiderano fuggire dalla monotonia della loro vita quotidiana e scelgono di sfruttarlo, questo loro corpo, in maniera **trasgressiva e sovversiva**: ciò che loro vogliono è qualcosa che la società non ammette e, per questo, la loro gabbia diventa la loro forza. Punto di incontro tra le donne, che sembrano ritrovarsi come sorelle separate alla nascita, è il **sex work** che diventa così non solo un'opportunità di sostentamento economico, ma anche un atto di rivalsa, di **empowerment**, di emancipazione apparentemente collettiva ma fortemente identitaria contro un mondo maschile prepotente che troppo spesso le opprime.

“E mentre lo guardavo tirare fuori dal portafoglio le banconote, ancora mezzo nudo, bianchiccio come un verme, ho provato una specie di vendetta verso Nino e verso tutti quelli che provano a trattarci come delle puttane. Ho capito che fare la puttana non è umiliante, non mi fa sentire meno donna. Mi fa sentire ancora più donna”

Luisa - La figliata

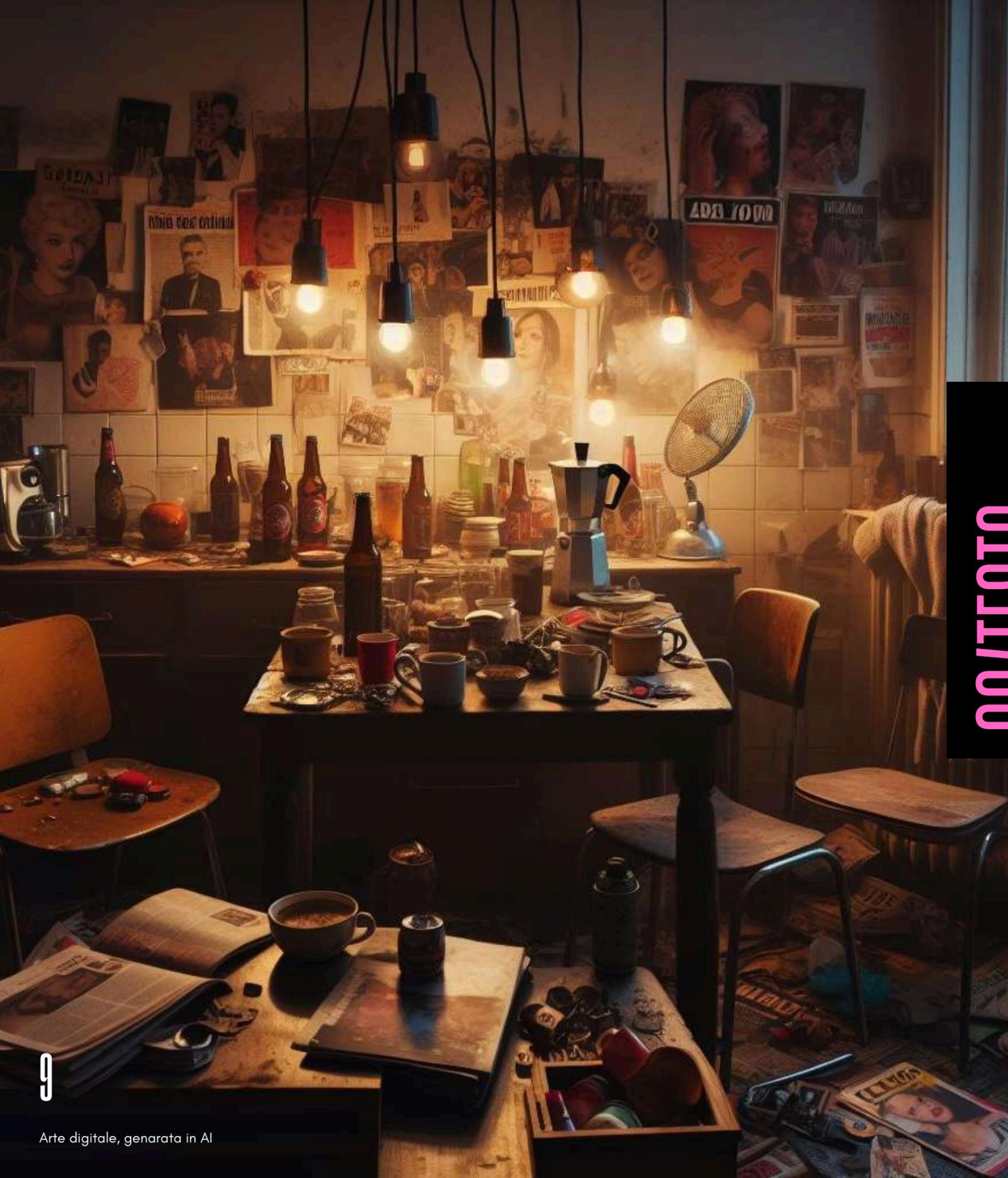
TEMI E PERSONAGGI

Ogni sera, **Maria** sceglie di scendere in strada per prostituirsi, sfidando i **pericoli della vita nel vico**, pur di guadagnarsi una vita migliore. Una scelta coraggiosa che riflette la sua determinazione a rompere con la routine che la soffoca. **Luisa**, a sua volta, sceglie la prostituzione come atto di **disobbedienza nei confronti del suo uomo** oppressivo, un gesto di ribellione contro i limiti imposti dal maschile. È un atto di autodeterminazione e coraggio utile a rivendicare un giusto spazio nella società. **Pina** cura e modifica il suo corpo pur di farsi amare dal suo Gaetano, riesce a **costruire e decostruire il suo aspetto** come desidera con la sfacciataggine e l'eleganza di chi sa di poter essere tutto quello che gli altri vogliono da lei.

“Ai tempi miei facevo quattro turni di fila. Io ero secca secca e mi pigliavo gli ormoni di contrabbando per non farmi rubare tutti i clienti dalle femmine, quelle con le zinne di burro che battevano il vico con le cosce belle in mostra. Lo sai che facevo? Mi nascondevo nelle cabine delle fototessere e mi pigliavo gli ormoni di nascosto”

Pina - La figliata

LA
FIGLIATA



02/TESTO

Il testo propone una storia in cui quasi tutto accade fuori dalla stanza in cui le tre protagoniste vivono. E' tutto un vivere **il fuori attraverso il dentro**, attraverso i loro racconti. La casa è luogo dove le tre si confrontano su un mondo esterno a tratti spaventoso e ostile, a tratti invitante, a tratti minaccioso o liberatorio.

La lingua vuole essere **vivida, carnale**, imbevuta di **regionalità**, non tanto nell'immersione nel dialetto puro, ma proprio nel **tessuto del linguaggio**, nell'ordine delle parole, nelle piccole espressioni o deformazioni del lessico, nel dare voce a tre personaggi emarginati, che vivono il loro spazio domestico e di quartiere anche attraverso la **parlata**.

***Maria:** Quando lavoravo in strada anni fa, al massimo ti davano due mazzate. Oggi si uccidono, si sparano e si accoltellano e stanno pieni di droga. La strada di notte fa paura.*

***Luisa:** Ma mica solo di notte, due giorni fa, erano le cinque, uno ha inseguito Carmela, s'è trovata questo ragazzo col passamontagna che le ha puntato il coltello.*

***Maria:** Sant'Anna mia e che voleva?"*

La figliata

Lo spettacolo si presenta come un vero e proprio corpo, un piccolo animale che viene partorito. Il primo quadro è, infatti, la nascita della bestia vera e propria. In scena c'è un parto che avviene nel rispetto della tradizione del femminiello: nel rito della figliata è più importante sentire piuttosto che vedere, per celare la finzione e aprire alla speranza, alla magia e alla sacralità che questo atto evoca e porta con sé come tratto distintivo. Per questo, il rispetto della tradizione così come ci viene tramandata, apre lo spettacolo. Per tutta la scena l'azione si intravede tra controluce e penombra e i contorni si mescolano; tuttavia si ascolta tutto: la sofferenza e il dolore del parto, la concitazione, l'eccitazione.

Ad accompagnare il quadro scenico di tradizione popolare e rituale, la regia giustappone partiture fisiche di corpi: corpi che officiano il rito con una fisicità presente e danze costruite su una musica che sembra appartenere alla tradizionale campana ma è contaminata da nuove sonorità. Il rito è dunque a metà tra qualcosa di tradizionale e qualcosa di estremamente contemporaneo.

Al termine del parto del femminiello, da considerarsi come la memoria di un antico prologo, la scena si rivela. L'atmosfera cambia e le immagini si ricompongono e acquietano. Ma ciò che vede lo spettatore è già un primo inganno. Mentre ciò che si è intravisto dalle ombre iniziali ha un sapore carnale ed estremizzato, il nuovo equilibrio sembra essere dotato di una semplicità quasi opposta, mostrando una scena definibile da appartamento:

“Luci della sera. Una stanza sporca e in disordine. Un tavolo con tre sedie spaiate. In fondo, una cassetiera su cui è poggiata la statua della madonna. Vecchie riviste, un posacenere, una moka per il caffè, tazzine e bicchieri, bottiglie di birra e vino vuote, vestiti da donna, un abat jour affollano un tavolino basso sulla destra. Alcune lampadine a luce calda penzolano dal soffitto illuminando la scena”.

Didascalia scena I - La figliata.

Parte così la vicenda che si articola in una prima parte caratterizzata da una **recitazione volutamente asciutta**, dal sapore quasi cinematografico, in cui gli attori si concentrano nel dare corpo e vita a una semplice e ripetitiva quotidianità. Nonostante la spinta carnale del testo, l'interpretazione vuole giocare sullo stato dell'attore, veicolo della parola più che di un immaginario performativo. La stasi del racconto sembra non suggerire alcuna frizione se non quella dettata dal naturale conflitto umano di personaggi uguali a noi. Sono le cromie della drammaturgia a offrire suggestioni e a suggerire, forse solo intuitivamente, ciò che è destinato ad accadere.

L'atmosfera della prima parte della messinscena è, dunque, tradizionale e naturalistica, fondata su un gioco e uno scambio scenico tra interno giorno e interno notte. Il concept musicale a supporto ha un **sapore retrò** offrendo la suggestione di un mondo ormai passato e distante, tinteggiato come una pellicola di un vecchio film al cinema.

Come tutti gli esseri umani e animali crescono, evolvono, si deformano e imbruttiscono, così si sviluppa anche la resa scenica, compromettendosi nel susseguirsi delle vicende. Ecco che all'ambientazione naturalistica si frappongono, come **messaggi subliminali** incastonati nella storia, immagini dal linguaggio surreale e dal carattere **grottesco**, spudoratamente **performativo**, costruito e innaturale.

Come nel quotidiano una persona si trova ad inciampare e a reagire in modi inaspettati e imprevedibili alla vita, così anche la rappresentazione intende mettere in scena atti iper realistici destinati a disegnare volti turbati dalla rabbia, **corpi deformati** dal dolore, espressioni modificate dalla disperazione.

Lo spazio scenico riflette la dimensione interiore dei personaggi: con l'avanzare della vicenda, anche l'impianto illuminotecnico va incontro a **cortocircuiti** che ne modificano il naturale assetto. Le luci realistiche, calde e naturali dell'inizio della messinscena, vengono man mano sostituite da luci a led blu e fucsia, funzionali ad illuminare la scena e al contempo modificarne la percezione.

La resa vuole essere quella di una **favola**, imprevedibile e bestiale, ancorata a uno spazio riplasmato dall'angoscia, dalla disperazione e dall'inquietudine delle tre protagoniste che vivono a metà tra il loro conscio e le proiezioni del loro inconscio.

lo spazio scenico, inoltre, si fa specchio della deformazione e si modifica a sua volta, come i corpi in scena: grazie a specifiche tecniche di illuminazione e retro illuminazione è come se il mondo minaccioso e angosciante dell'esterno strabordasse all'interno delle mura domestiche.

03/REGIA

CONCEPT

Nella parte finale della messinscena, infatti, lo spettatore inizierà a scorgere sempre più dettagli, prima celati. Tra questi un **mucchio di bambolotti**. L'immagine è evocazione della figliata e al contempo monito, **elemento dal carattere performativo** che indica tutti i bambini di plastica che Pina ha messo al mondo nel corso degli anni; ma è anche simbolo dei nuovi nati, dei figli sbagliati e di noi tutti, frutto di una società spietata e bestiale, accumulati uno sopra l'altro in un destino comune.

03/REGIA

CONCEPT

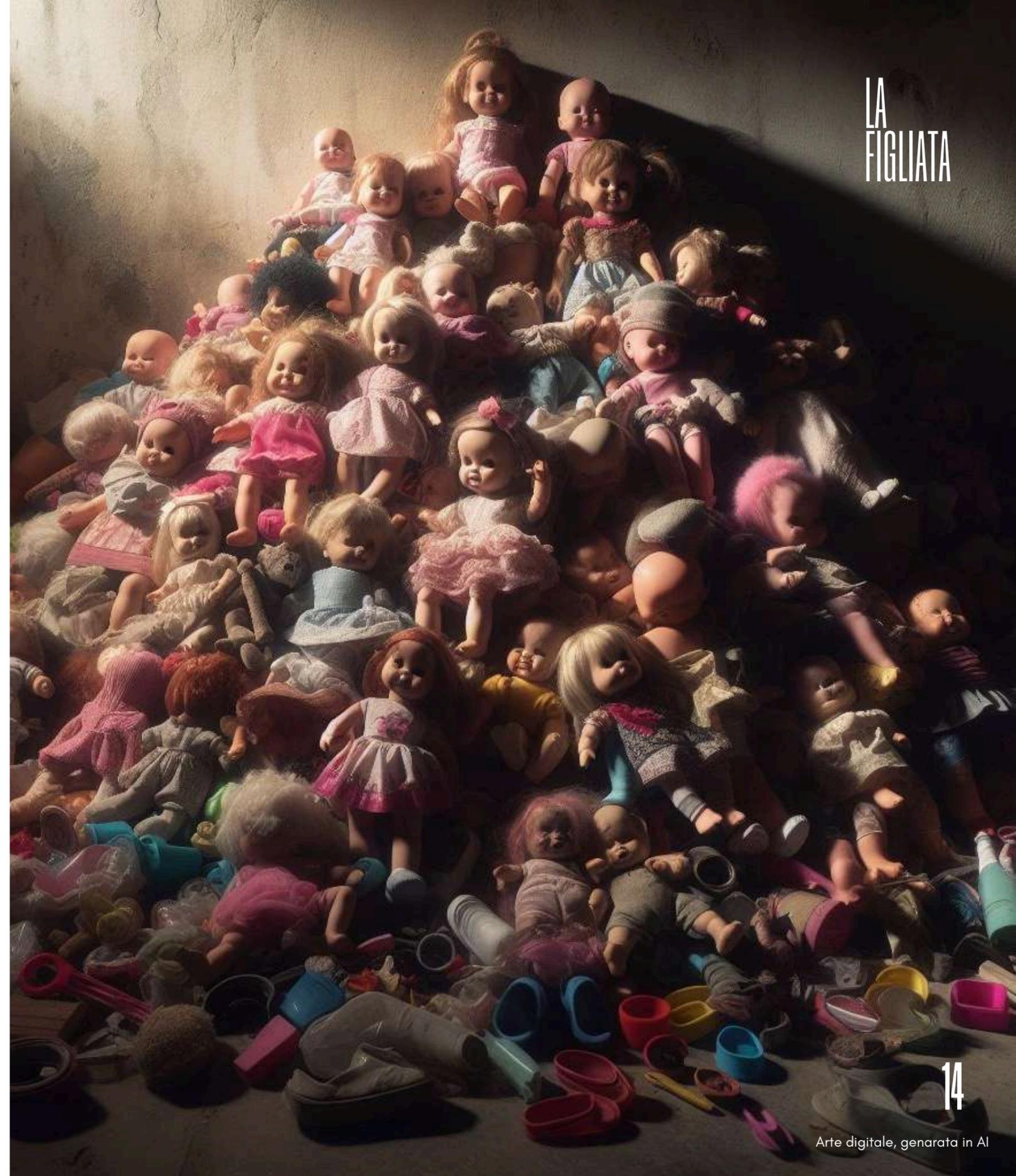
Ancora in fase di studio e ideazione è l'ipotesi di utilizzare scenograficamente una parete di fondo in velo o cellophane che, sul finire della messinscena, si ripiegherà su se stessa, rendendo ben visibile il *frutto dei tempi*, spettacolo crudo e angosciante dal quale le tre protagoniste - e forse noi tutti - non possiamo sottrarci.

Il crollo della parete vorrebbe indicare simbolicamente anche il crollo delle certezze che riponiamo in una società che possa proteggerci, il disfacimento dei desideri.

Come il **disvelamento della realtà**, la caduta del velo ci mette di fronte alla necessità di guardare, osservare, accettare e comprendere anche ciò che fa paura e non vogliamo vedere e ci costringe ad accogliere tutti i pezzi nascosti e trascurati di un'umanità con la quale abbiamo molto da condividere.

CONCEPT

03/REGIA



LA
FIGLIATA



TONO E LINGUAGGIO

In linea con la drammaturgia, il linguaggio darà spazio alla carnalità della parola, anche sfruttando le suggestioni dialettali inserite all'interno del testo. L'inizio è **leggero, ironico e a tratti comico**, concede la risata e invita alla leggerezza, ma lentamente la comicità assume un **retrogusto più amaro**, come la tristezza disegnata sul volto di un clown del quale siamo tutti portati a ridere solo perchè non siamo noi, e ci accompagna verso il turbamento finale.

Gli attori da una espressività naturalistica saranno via via trascinati in una modalità di interpretazione sempre più più grottesca, come se i corpi dell'inizio della storia non combaciassero con quelli della fine, come se non fossero gli stessi. E' un **percorso di deformazione**, La figliata.

07/REGIA

Quadri prettamente fisici interrompono - e allo stesso alimentano - lo svolgimento della storia: la regia inserisce veri e propri **corto circuiti narrativi, visivi e percettivi**, supportati da distorsioni luminose e acustiche. L'obiettivo è quello di generare brevissimi **frame nascosti** in cui i corpi delle tre protagoniste si mostrano plasticamente in **atti sovversivi**: la scomposizione che il gioco d'azzardo provoca sul corpo di Maria, costringendola ad una gabbia fisica che la intrappola e ne deforma il naturale deambulare; la violenza che percepisce Luisa nell'atto di truccarsi e prepararsi per la vita del vico che le lascia scie di trucco sul corpo nudo e la porta ad azioni di cancellazione del proprio sesso; la preghiera alla Madonna recitata da Pina che trasforma il suo corpo in un'invocazione fisica eretica, una bestemmia. Se la figliata vuole essere una storia di corpi, è **il corpo degli attori lo strumento fondante della resa scenica**.

OZ/REGIA

TONO E LINGUAGGIO

Le partiture fisiche sono basate sulla ripetizione di gesti quotidiani che si ampliano fino all'exasperazione, assumendo la forza vibrante di pensieri carichi e incontenibili.

Un importante e cruciale lavoro verrà fatto sui gesti psicofisici che, impercettibili all'inizio della storia, aumenteranno di volume e potenza fino a trasformarsi in **movimenti distorti e poetici**, specchio di una fragilità cristallina destinata a frantumarsi. **La naturalità dei corpi sarà quindi esacerbata ed esasperata** fino a farli tendere, modificare e riplasmare, fino a renderli bestiali e grotteschi.

La scenografia e l'impianto illuminotecnico, così come le atmosfere musicali, dialogano talvolta in concordanza talvolta in contrapposizione con la vicenda narrata. Le atmosfere dal sapore retrò quasi riconducibili al dopoguerra vengono spazzate via da riferimenti contemporanei e da **sonorità elettroniche**.

OZ/REGIA

TONO E LINGUAGGIO

03/REGIA

ATMOSFERE MUSICALI



ASCOLTA QUI

La figliata propone fin dalla prima scena delle atmosfere musicali ben definite, utili alla creazione di un **ambiente sensoriale** in cui attori e pubblico possano immergersi. La musica segue lo sviluppo della vicenda corrompendosi scena dopo scena. Il primo quadro della figliata si svolge su un ambiente musicale che ricorda la tammuriata napoletana, ma che presenta delle forti contaminazioni elettroniche. Il brano **“A danz ro ragn”**, che guida una danza “primordiale” degli attori durante la prima scena, è il manifesto musicale dello spettacolo. Si propone come sintesi assoluta di elementi sonori tradizionali con contaminazioni più sperimentali. Lo spettacolo, poi, si apre con dei suoni più **vintage e malinconici**, per poi scivolare via via in sonorità sempre più contemporanee, create con **l’uso di sintetizzatori** e che presentano distorsioni elettroniche. Così come il corpo degli attori e la scena, anche la musica subisce una evoluzione, un arco narrativo utile non solo ad accompagnare ma a raccontare. La playlist proposta, mostra la progressione sonora della storia.



SCHEDA TECNICA

03/REGIA

SCHEDA TECNICA

03/REGIA

LUCI

- Centralina luci DMX
- N° 8 PC 1.000 / 500 - 4 piazzato frontale; 1 speciale su americana centrale, 3 contro su americana di fondo
- N° 8 PAR Led - 3 frontali; 3 su americana centrale; 2 contro su americana di fondo
- N° 5 Sagomatori - 2 su americana centrale; 1 taglio da terra da quinta di fondo; 1 taglio da terra su fondo palco; 1 su americana di fondo

AUDIO

Mixer audio con attacco PC e/o MacBook

NOTE

Si richiede la disponibilità di gelatine blu, ambra, viola/rosa, ghiaccio

La presente scheda tecnica può essere riadattata e rimodulata in base alle necessità dello spazio ospitante e delle dotazioni tecniche disponibili.

04/CAST

LA
FIGLIATA



CHIARA ARRIGONI - LUISA



VINCENZO POLITANO - PINA



GIULIA QUERCIOLI - MARIA

LA
FIGLIATA
TEAM



REGIA - DRAMMATURGIA - ATTORE :
VINCENZO POLITANO

Vincenzo Politano (Benevento 1995) a 19 anni si trasferisce a Milano dove inizia a studiare recitazione presso la Scuola di Alta Formazione Teatro Antico in Scena dell'Università Cattolica di Milano sotto la guida di Christian Poggioni e la direzione artistica di Antonio Calenda. Partecipa a diverse produzioni di teatro classico con l'associazione Kerkis. Teatro Antico in scena, con il contributo di Fondazione Cariplo, rivolte al territorio milanese ma, anche, in festival e rassegne in tutta Italia e in Svizzera. Si laurea in Comunicazione Interculturale presso l'Università Milano Bicocca con una tesi di studio sull'arte performativa urbana. Dal 2016 collabora con la poetessa Rita Pacilio alla creazione di performance teatrali poetiche, di cui cura la regia. Dal 2019 è impegnato come formatore e regista in laboratori di recitazione destinati a studenti di licei milanesi. Approfondisce i suoi studi a MTM - Grock Scuola di Teatro, dove si diploma, in borsa di studio, nel 2023 con una produzione di Manifatture Teatrali Milanesi.

Nel corso del suo percorso formativo approfondisce il teatro danza, la scrittura di scena, l'espressività vocale e il metodo Grotowski.

Frequenta corsi e seminari tenuti da Claudio Orlandini, Gaddo Bagnoli, Maurizio Salvalaglio, Fernanda Calati, Filippo Renda, Pietro De Pascalis, Antonio Syxty e Susanna Baccari. Dal 2021 si dedica anche alla scrittura, con la supervisione della drammaturga Chiara Arrigoni con cui segue un percorso di formazione dedicato ad attori e attrici che scrivono per il teatro. Da diversi anni collabora alla creazione di progetti culturali con attenzione alla sperimentazione di linguaggi narrativi: dal podcast al racconto, dalla poesia fino ad approdare alla scrittura di brani musicali per artisti emergenti. Nel 2022 fonda Quarto Bivio Lab - casa di produzione culturale, Associazione impegnata in attività di formazione, creazione di drammaturgia contemporanea e collaborazione con spazi e realtà culturali milanesi.

Nel gennaio 2024 debutta con la produzione *"Il rogo dei libri"* con la compagnia Viandanti Teatranti, di cui collabora anche alla costruzione del testo come dramaturg.

La Figliata è il suo primo progetto di regia che, nel 2024, è stato selezionato alle semifinali del Bando Regia under 35 di Biennale teatro.

Il testo *"La Figliata"* ha ricevuto la menzione Next Generation del Premio Internazionale Carlo Annoni.



Federica Scazzariello si laurea in Filologia Moderna ed Editoria, diplomandosi poi in Storytelling alla Scuola Holden di Torino.

Studia come attrice presso la Scuola di Alta Formazione Teatro Antico in Scena dell'Università Cattolica di Milano, sotto la guida di Christian Poggioni e la direzione artistica di Antonio Calenda. Partecipa a diverse produzioni di teatro classico con l'associazione Kerkis. Teatro Antico in scena, con il contributo di Fondazione Cariplo, rivolti al territorio milanese ma, anche, in festival e rassegne in tutta Italia e in Svizzera. Attraverso seminari specifici, unisce il teatro alla scrittura: fondamentale il percorso sulla costruzione drammaturgica della scena, a cura di Luciano Colavero presso la Civica Scuola di Teatro Paolo Grassi.

Tra il 2015 e il 2017 lavora anche come operatrice teatrale. Nel 2022 fonda Quarto Bivio Lab - casa di produzione culturale, Associazione impegnata in attività di formazione, creazione di drammaturgia contemporanea e collaborazione con spazi e realtà culturali milanesi.

Si occupa principalmente di scrittura creativa e Content Creation. Nel 2020 pubblica per Newton Compton Editori il saggio semiserio I tradimenti amorosi che hanno scandalizzato il mondo. I suoi racconti compaiono sulle riviste: micorrize, l'Appeso, Birò.

**ASSISTENZA ALLA REGIA :
FEDERICA SCAZZARRIELLO**

**ATTRICE - ASSISTENZA ALLA REGIA :
GIULIA QUERCIOLI**

Attrice, regista e operatrice teatrale, si laurea in Beni Culturali con una tesi sulla Teoria della Performance. Studia recitazione tra Campo teatrale di Milano e seminari con maestri quali Claudio Tolcachir, Danio Manfredini, Arianna Scommegna, Elisabetta Pogliani, Daniele Salvo, Lorenzo Salvetti, Francesca della Monica, Marco Sgroso. Nel 2015 conclude il IV anno di Alta Formazione Teatro Antico In Scena presso l'UCSC di Milano sotto la direzione artistica di Antonio Calenda. Nello stesso anno debutta con il monologo In nome della madre, per il quale rielabora drammaturgicamente l'omonimo romanzo di Erri de Luca. Tra il 2015 e il 2017 approfondisce il lavoro di creazione immagini e pratica attorale frequentando l'Accademia itinerante di Cèsar Brie, sviluppando, al contempo, un personale percorso di costruzione scenica. Nel 2023 viene selezionata da Jan Fabre per un Teaching Group presso il Teatro Out Off di Milano dove sperimenta il potenziale espressivo della performance. Attualmente studia teatro danza con la compagnia Sanpapiè Milano impegnata nella ricerca sul corpo come motore dell'espressività teatrale.

Dal 2015, per sei anni, lavora come attrice e assistente alla regia per l'Ass. Kerkis. Teatro Antico In Scena. Tra il 2014 e il 2019 è docente di corsi di recitazione curricolari ed extracurricolari presso scuole superiori dove cura l'ideazione drammaturgica e la regia di numerosi saggi e spettacoli.

Nel 2019 è assistente alla regia per Fabula Rasa di Eri Çakalli e Annunciazione di Chiara Arrigoni. Nel 2022 fonda l'associazione Quarto Bivio Lab ETS di cui è presidente e direttrice creativa.

Nel 2023 debutta come regista con gli spettacoli di nuova drammaturgia IOSEPH. L'ombra del padre e VIETATO TUFFARSI e scrive il suo primo testo Scarpe strette non le perdi. Attualmente cura la regia del progetto Surgelati prodotto da Compagnia Dunamis Milano e Le ore piccole.

Nel corso degli anni ha sviluppato un particolare interesse nell'esplorazione della performance multidisciplinare come strumento di raccolta di diversi stili espressivi con particolare interesse nei confronti del linguaggio fisico. Punto di arrivo vuole essere la creazione di immaginari simbolici, mistici e grotteschi e di forti contrapposizioni tra tradizione e sperimentazione.



**ATTRICE - SUPERVISIONE
DRAMMATURGICA :
CHIARA ARRIGONI**

Drammaturga, attrice, sceneggiatrice e story editor, laureata con lode in Lettere Classiche, si diploma in Drammaturgia e Sceneggiatura all'Accademia Silvio d'Amico. Con altri ex allievi, fonda la compagnia Le ore piccole. Riceve la Segnalazione Romaeuropa per Situazione Drammatica al Premio Hystrio Scritture di Scena 2023 col suo ultimo testo, Le nuove madri. Ha in attivo, tra i suoi testi, Audizione, Due addetti alle pulizie, Annunciazione, che ricevono diversi premi nazionali e internazionali (tra cui due volte il Premio Giovani Realtà del Teatro, il Premio Nazionale delle Arti, la Menzione Speciale al premio Testinscena, la selezione tra i finalisti del Premio Hystrio Scritture di Scena, il Best Drama Performance allo Swindon Fringe Festival, il Premio Nazionale delle Arti) e vengono selezionati per festival e rassegne in Italia, Francia, Svizzera e UK. Il soggetto di Audizione diventa un cortometraggio, vincendo il fondo per l'Audiovisivo del Friuli-Venezia Giulia con la casa di produzione Tesla Production, con cui collabora come sceneggiatrice. Nel settembre 2018 recita in un film coprodotto tra Italia e USA accanto a Dolph Lundgren e Hal Yamanouchi, Hard night falling, su Amazon Prime.

È nella selezione di Fabulamundi Playwriting Europe per il progetto NEON_10, tra Italia, Polonia e Romania, dove scrive il testo A little gossip never killed nobody che nel 2021 viene selezionato per un workshop online con The Questors Theatre di Londra e nel 2023 vince il Premio Scintille, con un debutto previsto nel 2024 nel circuito Piemonte dal Vivo (Torino e Festival di Asti) e al Teatro Menotti di Milano. Nel 2022 la traduzione inglese di Due addetti alle pulizie, Two cleaners, è selezionata per il Festival of New Theatre del The Questors Theatre di Londra, dedicato alla nuova drammaturgia emergente. Nel 2022 fonda l'associazione Quarto Bivio Lab, con cui lavora come attrice, autrice e formatrice. Nel 2023 viene selezionata per il workshop di creazione Ricercando sulla via di GO!2025, in collaborazione tra Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia e Teatro Stabile Sloveno. Il suo testo Surgelati è finalista al bando HUMUS di Teatro Linguaggi creativi, al Premio Anna Pancirolli e al festival InDivenire. Nel 2022 il suo testo Ninive vince il premio Inedito Colline di Torino, il premio Drammi di Forza Maggiore, il premio Maricla Boggio ed è attualmente tra i finalisti del Bando Giving Back di Carrozzeria Orfeo.



**ASSISTENZA DI PRODUZIONE:
ELEONORA FEDELI**

Eleonora Fedeli (classe 1993) dopo la maturità classica si laurea in Lettere Classiche (Filologia, letterature e storia dell'antichità) con 110/110 L. Nel frattempo si forma per due anni presso il Corso di Alta Formazione Teatro Antico In Scena a Milano, con la docenza di Christian Poggioni, allievo di Giorgio Strehler.

Successivamente frequenta il percorso triennale professionalizzante presso Grock. Scuola di teatro sempre a Milano, terminato con uno studio su I parenti

terribili di J. Cocteau. Approccia lo studio del canto lirico presso i corsi C.P.S.M. di Milano, con il soprano Lee In Jae.

Negli ultimi anni prosegue la sua formazione nel corso di seminari con alcuni maestri come Claudio Orlandini, Arianna Scommegna, Cesar Brie, Gabriele Vacis, Cecile Berthe, Pierpaolo Sepe.

Dal 2014 al 2021 collabora con l'Associazione KERKÍS. Teatro Antico In Scena nella messinscena degli spettacoli in stagione: Agamennone di Eschilo, Alcesti, Baccanti, Elena e Ione di Euripide, Rane di Aristofane, Fedra di Seneca, Anfitrione e Menecmi di Plauto, Le vecchie e il mare di G. Ritsos.

Negli anni partecipa a diversi festival e rassegne, in particolare presso il Teatro Romano di Gubbio, Teatro Alle Vigne di Lodi, Teatro PIME di Milano, Teatro Foce di Lugano e in rassegne quali Estate Sforzesca di Milano e VeliaTeatro Festival. Negli ultimi anni si avvicina al teatro anche dal punto di vista della scrittura, con la supervisione della drammaturga emergente Chiara Arrigoni. Il testo Processo a Elena è stato selezionato e pubblicato nell'ambito del Premio Nazionale di scrittura teatrale Marco Praga (2021), il testo Cnosso ha ricevuto la menzione speciale per il premio nazionale di drammaturgia Omissis (2023). Dal 2017 lavora anche come operatrice teatrale in affiancamento al reparto di produzione artistica, realizzando e promuovendo stagioni teatrali e festival. È ideatrice di progetti artistici e formativi legati alla valorizzazione del patrimonio classico in ottica contemporanea e sperimentale, per associazioni, scuole e teatri. Nel 2022 fonda, insieme ad alcuni colleghi, l'Associazione Quarto Bivio Lab, con cui porta avanti diversi progetti di spettacoli, come Non aprire gli occhi, ispirato al mito di Medusa, e In controluce, rassegna di riscritture originali su alcune figure femminili del patrimonio mitico.



**SCENE E COSTUMI:
PAOLA ARCURIA**

Paola Arcuria inizia il suo percorso artistico nel 2003 collaborando con Claudia Negrin e Skenè Company Milano, di cui cura i costumi di diversi spettacoli, per la regia di Claudia Negrin ("Le Intellettuali" di Molière, "Il vizietto" di J.Poiret, "Rumori fuori scena" di M. Fratan, "La grande magia" di E. De Filippo, "Il giardino dei ciliegi" di Cechov e "Elogio della follia"). Nel 2018 fonda, con Daniele Santisi e Matteo Carabelli, la Compagnia Dunamis, con la quale lavora ai costumi di diversi progetti, tra cui il "Mauser" di H. Muller e "Parole e musica" di S. Beckett, entrambi per la regia Daniele Santisi, e "In alto mare" e "Emigranti" di S. Mrozec, per la regia di Michele Ciardulli. Dal 2021 la Compagnia Dunamis collabora con la Compagnia le Ore Piccole, e la sua drammaturga Chiara Arrigoni seguendo i costumi e le scene di "Audizione" e "Due addetti alle pulizie" e "Annunciazione": i tre progetti vincono premi nazionali e internazionali e vengono selezionati per festival e rassegne tra Italia, Svizzera e Regno Unito.

Nel 2023 segue, per Dunamis in collaborazione con Arcus, il riallestimento del progetto "In alto mare" di Slawomir Mrozec per la regia di Michele Ciardulli. Per Arcus segue i costumi di diversi progetti: "Dissolvenze incrociate" da H.Pinter, regia Claudio Marconi, "Aulularia" di Plauto, regia di Claudio Marconi, "Casina" di Plauto per la regia Claudio Marconi, "Mostellaria" di Plauto Regia Claudio Marconi; "Anomalie" da I. Calvino, per la regia di Daniele Santisi, "Il contagio", per la regia Omar Nedjari, e Orestes da Eschilo, Sofocle, Euripide Regia Omar Nedjari, "La fortuna" da C. Goldoni e F. Dostoevskij, per la regia Omar Nedjari e il reading "Donne da circo" da "Le beatrici " di Stefano Benni.



IDEAZIONE SCENE:
MARIA MARAMOTTI

Maria Maramotti (Savona, 1995) si trasferisce a Milano per studiare Interior and Spatial Design al Politecnico di Milano. Durante gli studi sviluppa interesse nell'ambito di percorsi partecipativi, attivazione e rigenerazione urbana. Arricchisce la sua formazione alla Faculdade de Belas-Artes da Universidade de Lisboa (Lisbona) e attraverso un tirocinio presso "Needle - Agopuntura Urbana", acquisendo competenze nell'ambito della trasformazione degli spazi e degli allestimenti temporanei.

Si laurea con lode nel 2021 con una tesi dal titolo "Farsi Spazio. Strategia progettuale per un quartiere di prossimità" in cui esplora metodologie di co-progettazione con le comunità locali.

Dopo aver completato gli studi universitari, avvia la sua carriera professionale come progettista di interni, collaborando attivamente con lo studio di architettura "Abstract studio" fino al 2023.

Nel 2023 approfondisce la sua formazione con un tirocinio presso il Servizio Progetti Responsabilità Sociale del Politecnico di Milano, lavorando attivamente su alcuni progetti tra cui "OUT.

Il Cortile Sociale": progetto di rigenerazione di uno spazio pubblico di competenza del Mercato Comunale di Viale Monza 54 di Milano, prima in disuso e riattivato grazie al contributo di Fondazione di Comunità e Fondo De Albertis. Cura, insieme al team: fase di avvio e consolidamento di un Patto di Collaborazione, comunicazione del progetto, palinsesto riattivazione dello spazio e organizzazione attività culturali.

Da gennaio 2024 è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Design del Politecnico di Milano. Collabora con il Polimi DESIS Lab - Dipartimento di Design (Politecnico di Milano) per il progetto di ricerca di design partecipativo "Situated Vocabularies": progetto attualmente attivo nei territori milanesi di Nolo e del carcere di San Vittore che indaga il potere trasformativo delle parole costruendo, insieme alle comunità locali, un vocabolario di significati condivisi che possono veicolare nuove progettualità.

A maggio 2024 cura, insieme al team di ricerca multidisciplinare Laboratorio Carcere, "Fili Invisibili. Tracciando storie dentro San Vittore", evento che si inserisce all'interno del palinsesto della Milano Civil Week.



LA FIGLIATA

Con: Chiara Arrigoni - Giulia Quercioli - Vincenzo Politano

REGIA: VINCENZO POLITANO

ASSISTENZA ALLA REGIA: FEDERICA SCAZZARIELLO, GIULIA QUERCIOLO

ASSISTENZA ALLA PRODUZIONE: ELEONORA FEDELI

DRAMMATURGIA: VINCENZO POLITANO

SUPERVISIONE DRAMMATURGICA: CHIARA ARRIGONI

SCENE E COSTUMI: PAOLA ARCURIA